

Cuffiette bluetooth, comode ma non riparabili

In strada è sempre più frequente osservare persone che parlano da sole, immobili alle fermate dell'autobus o che camminano di corsa con le mani in tasca. La causa di questo fenomeno è l'esplosione dell'uso delle cuffiette bluetooth, diventate anche uno status sociale con cuffie sempre più piccole che si nascondono alla vista e una pulizia del suono

sia in entrata che in uscita sempre maggiore. Si calcola che dal 2017 sono state vendute più di 750 milioni di cuffiette senza fili. Si passa dalle più famose AirPods della Apple alle Galaxy Buds di Samsung o a quelle di altre marche meno note, ma sicuramente più economiche. Il confort delle cuffie senza fili si scontra però con

l'impatto generato dallo smaltimento di questi prodotti. Si stima infatti che la durata media delle cuffiette di qualsiasi marca sia all'incirca di due anni e che, una volta rotti, sia praticamente

impossibile ripararle e venga quindi comprate un paio nuove. Nel caso di danni agli auricolari il più delle volte le case produttrici si limitano ad offrire un prodotto com-

pletamente nuovo, senza aggiustare il pezzo danneggiato. La situazione non cambia neanche affidandosi a riparatori più «amatoriali» viste le piccole dimensioni dei componenti degli auricolari e i pezzi incollati tra di loro che impediscono di aprirli per poterli aggiustare senza che siano danneggiati irrimediabilmente. Inoltre, le cuffiette contengono numerosi metalli e componenti inquinanti (come le batterie agli ioni di litio) che spesso noi consumatori non ricicliamo

correttamente, limitandoci a smaltirli nell'indifferenziato e causando in questo modo un grave danno all'ambiente, vista la grande mole di prodotti danneggiati. Questa problematica dovrebbe spingerci ad un utilizzo più consapevole delle cuffiette e ad un maggiore approfondimento sulle modalità con le quali molte case produttrici si offrono di ritirare i prodotti non funzionanti per smaltirli e riciclare i materiali di cui sono composti.

Alessandro MANNO



APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

EDUCAZIONE DIGITALE – GLI EFFETTI DI UN'ECESSIVA CONNESSIONE, DALL'ANSIA ALLA PRIVAZIONE RELATIVA

Molti sostengono, osservando con quale dimestichezza i teenager usino i dispositivi digitali, che essi siano più intelligenti delle generazioni precedenti: in realtà, ad essere migliorati sono soprattutto la tecnologia e il design che hanno reso le interfacce più usabili ed intuitive. L'educazione al digitale non è dunque necessaria solo per gli adulti, tanto per difendersene quanto per servirsene, ma anche per i più giovani, per accrescere la consapevolezza dei rischi derivanti dall'uso delle piattaforme digitali: fra questi vi sono la privazione relativa, l'effetto «Fomo» e la virtualità delle esperienze che vi si osservano. La privazione relativa, da cui né i ragazzi né gli

Rischi del digitale e responsabilità individuale



adulti possono sentirsi del tutto vaccinati, può nascere dalla continua esposizione a immagini e video che mostrano, senza avvertenze di finzione, momenti di vita e opportunità che possono destare invidia e frustrazione: per ridurne il possibile impatto, da molte parti si richiede agli operatori che gli algoritmi introducano correzioni così da allargare la varietà dei contenuti visualizzati. Instagram ha lanciato lo scorso luglio, in sordina, nuovi strumenti per migliorare e rendere più sicura l'area «Esplora» riducendo o escludendo contenuti espliciti: sarebbe utile che invitasse in modo più efficace a scoprirne l'opportunità e l'utilizzo. In parte fattore di successo dei social media, l'Effetto Fomo (Fear of Missing Out) ne alimenta la frequentazione, ma genera anche una sorta di ansia di essersi persi qualcosa: il commento ad una conversazione innescata o il like ad una foto postata. Ciò che per ciascuno di noi può essere, appunto, un'ansia, un vizio o un semplice divertimento è

infatti la base del successo dei social media che da sempre hanno dato la sensazione che le cose accadano e che rischiamo di non esserne partecipi se non li frequentiamo con assiduità. Per questo, ci si deve augurare che la sperimentazione della funzione «Take a break» di Instagram sia di successo nei Paesi pilota e possa essere estesa al più presto anche in Italia insieme a, come promesso, maggiori strumenti di controllo e confronto per i

genitori a partire dalla verifica del tempo speso online da parte dei propri figli. Se i problemi di contrasto ai fenomeni dell'odio in rete, del bullismo e del revenge porn soffrono dei limiti degli algoritmi di comprendere i contenuti non scritti in lingua inglese e la responsabilità di questi atti sta di certo in capo a chi li ha commessi, è però degna di nota la crescente percezione che ciò che ha luogo online non sia del tutto reale, ma insista in una dimensione virtuale, rafforzata dalla quantità di contenuti deplorabili o illegali a cui si può essere esposti. Da qui anche il fenomeno della «compassion fatigue» che spinge le organizzazioni del terzo settore a fare leva su messaggi sempre più forti per superare la barriera del suono di un'abitudine al dolore che la rete ha reso ancora più continua e quindi meno capace di scuoterci.

Il digitale, lo comprende soprattutto chi non è nato al suo fianco, offre però anche grandi spazi di libertà e, tanto più guardandosi

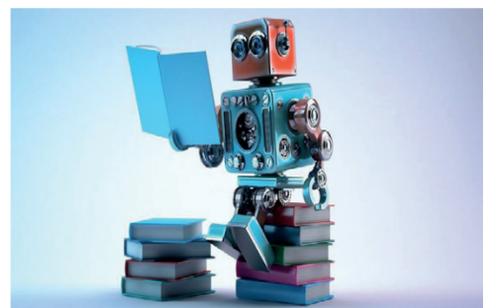
indietro in questi due anni di pandemia, strumenti per unire le persone e le comunità. Per quanto sia difficile vedere nell'esperienza che abbiamo vissuto un'opportunità - troppo aspri i risvolti umani, economici e sociali vissuti - questo è però il tempo propizio per la responsabilità, anche di un uso consapevole della Rete e di una evangelizzazione che passa per un modo cristiano di viverla: astenersi dal condividere le notizie false, segnalare le affermazioni dettate dall'odio, assumere comportamenti improntati alla sostenibilità sociale ed ambientale del commercio elettronico sono solo alcune delle azioni che possiamo includere nella quotidianità della nostra vita. Il digitale, esattamente come la pandemia, ha un potere trasformativo: la nuova normalità che ci apprestiamo a vivere avrà contorni, sul piano individuale e civile, che richiedono i valori della persona di cui sono portatrici la Chiesa e la comunità dei fedeli.

Andrea BOSCARO
Partner The Vortex

PROGETTO READING (&) MACHINE

L'Intelligenza Artificiale per favorire la lettura

Molti studi hanno dimostrato come leggere aumenti le capacità cognitive e stimoli creatività e immaginazione. La lettura permette di accedere a ogni sapere, non solo in forma tradizionale, ma sempre più attraverso le modalità che oggi la tecnologia mette a disposizione. Il progetto «Reading (&) Machine» realizzato grazie al contributo di Fondazione Tim e curato dal Politecnico di Torino con il Centro Interdipartimentale SmartData, il Laboratorio di Realtà virtuale VR@Polito e il Dauin (Dipartimento di Automatica e Informatica), in collaborazione con il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino e le Biblioteche civiche torinesi, esplora le opportunità che intelligenza artificiale, realtà aumentata e realtà virtuale



offrono per riavvicinare le persone alla lettura, fruendo al contempo dei luoghi di lettura quali biblioteche e librerie, con una modalità innovativa e ibrida, coniugando reale e virtuale in una nuova sfida di accesso alla lettura.

Si tratta di un innovativo meccanismo di esplorazione delle collezioni delle biblioteche e librerie che sfrutta sistemi di «raccomandazione» che già oggi suggeriscono quale contenuto, film o brano potrebbe essere di interesse per l'utente. La sfida consisterà nell'adattare questi sistemi al mondo del libro fisico per potenziare ed arricchire l'esperienza della lettura.

Il vice Rettore Matteo Sonza Reorda ha dichiarato in apertura: «La tecnologia offre oggi soluzioni nuove e impensabili fino a pochi anni fa in tutti gli ambiti della società, e il nostro ateneo si impegna per renderla sempre più accessibile mettendola a disposizione di utenti di qualsiasi età e formazione culturale», e il presidente Salvatore Rossi ha aggiunto: «In molti Paesi, tra le prime misure prese in esame per contrastare la pandemia c'è stata la chiusura di biblioteche e spazi culturali. Con il bando 'Facciamola Facile' Fondazione Tim ha voluto raccogliere e trovare idee per una più semplice e accessibile fruizione della cultura, un nuovo modo per 'riavvicinarsi' alla cultura attraverso la tecnologia. Riteniamo che quanto ideato dal Politecnico di Torino sia un modello innovativo in questa direzione».

Jasmine MILONE



Humane Robotics

Il volume sulla robotica a cura di HTLab: laboratorio dell'Università Cattolica che affronta il rapporto tra esperienza umana e tecnologia.